

CORSO DI
GRAMMATICA LATINA

(a.a. 2020-2021)

Grammatica storica
Fonologia

Docente: *Luciana Furbetta*
(lfurbetta@units.it)

Nel tracciare la storia dei suoni di una lingua, il filologo ricorre a due metodi. Anzitutto egli studia le varie forme assunte da una parola quali sono attestate in una serie di testi disposti in ordine cronologico: in tal modo si può risalire dal fr. *père* al lat. *patrem*. Ma, una volta che si sia risaliti ai piú antichi testi disponibili, il metodo storico deve cedere il passo a quello comparativo. Quest'ultimo si fonda principalmente sull'assioma linguistico secondo cui il rapporto fra suono e significato è del tutto arbitrario, intendendo con ciò che nella natura psicofisiologica dell'uomo nulla autorizza a credere che il fatto di pronunciare spontaneamente, ad esempio, il suono complesso inglese *grass* 'erba' sia un risultato dell'osservazione di questo prodotto

botanico. Gli Inglesi usano questo segno sonoro con tale riferimento in quanto hanno imitato gli antichi membri della comunità linguistica nella quale sono nati, essendo il linguaggio essenzialmente un processo mimetico. Perciò, se osserveremo che in un'altra comunità linguistica, per esempio quella tedesca, viene usato il segno sonoro *Gras* col medesimo significato, potremo giudicare estremamente improbabile che una simile arbitraria attribuzione di significato a tale suono sia stata ottenuta da queste due comunità indipendentemente l'una dall'altra. E il grado di improbabilità aumenta quanto più grande è il numero di queste coincidenze. Se consideriamo le parole inglesi *grass, cow, milk, calf, ox, field*, ecc., corrispondenti al tedesco *Gras,*

Kuh, Milch, Kalb, Ochs, Feld, ecc., dovremo concludere che fra i due sistemi deve esistere una certa connessione storica. In altri termini, se potessimo risalire lungo le catene dei processi mimetici svoltisi nel corso delle generazioni, dovremmo giungere infine ad una qualche forma di comunità linguistica composta dai progenitori linguistici degli Inglesi e dei Tedeschi, tale da spiegare le somiglianze rilevate fra queste due lingue. Allo stesso modo, anche il lat. *pater* si eguaglia a una serie di parole appartenenti a lingue della stessa famiglia, osco *patir*, gr. *πατήρ*, sanscr. *pitár-*, got. *fadar*. In una serie completa di siffatte equazioni di per sé evidenti si osserverà che la *p* latina corri-

sponde a *p* in molte altre lingue, ad esempio in greco, in sanscrito, in balto-slavo, ecc., mentre nelle corrispondenti parole delle lingue germaniche compare una *f*. Poiché un simile parallelismo nella struttura sonora di parole aventi un significato analogo non può essere accidentale, non più di quanto, del resto, lo sarebbe un'assoluta identità, dobbiamo concludere che queste parole tedesche sono verosimilmente il prodotto di vari processi mimetici, che le hanno derivate dalla medesima lingua comune. La ricostituzione delle parole e delle forme di tale lingua è ancora legata a considerazioni probabilistiche. Le consonanti della parola «padre» risultano nella maggior parte delle lingue

costituite da *p-t-r*, sicché possiamo attribuirle con una certa plausibilità alla lingua madre. Per le vocali il discorso è piú difficile, ma gli studiosi concordano nel rappresentare con **pātēr* la forma indoeuropea. Occorre tuttavia rammentare che questa non è altro che una comoda formula per esprimere l'imbarazzante equazione:

lat. *pater* = gr. πατήρ = sanscr. *pitár-* = got. *fadar* =
irl. ant. *athir*, ecc.

(da L.R. Palmer, *La lingua latina*, Torino 1977, pp. 257-258)

L'Accento

- Distinzione tra:
 - accento intensivo (dinamico, espiratorio)
 - accento di altezza (melodico, musicale, cromatico)
- La distinzione tra lingue ad accento intensivo e lingue ad accento di altezza è accettabile tenendo conto del *valore distintivo*, della funzione fonologica.
- Fonetica e prosodia → sillaba → 4 tipi sillabici:
 - sola vocale
 - consonante iniziale + vocale
 - vocale + consonante di chiusura
 - consonante iniziale + vocale + consonante di chiusura
- Valore distintivo della quantità nel latino ↔ valore distintivo della vocale e della consonante di chiusura
 - sillabe aperte = sillabe senza consonante di chiusura (quantità breve o lunga a seconda della quantità della vocale)
 - sillabe chiuse = sillabe con consonante di chiusura (quantità sempre lunga a prescindere dalla quantità della vocale)

- In indoeuropeo: accento prevalentemente *musicale* e libero
- In greco: accento *musicale* (intensivo nella fase tarda – con tracce già nel II sec.d.C. – e poi nel greco moderno)
└───> terminologia dei grammatici: προσωδία βαρεῖα ὀξεῖα
- In latino difficile individuazione del tipo di accento dovuta a tre fattori principali: 
 - (a) incertezza nell'interpretazione dei testimonianze dei grammatici (adozione della terminologia greca)
 - (b) dati che derivano dalla fonetica e dalla grammatica comparata delle lingue indoeuropee
 - (c) lingue romanze (principalmente accento intensivo)
- Due scuole di pensiero: francese → accento musicale tedesca → accento intensivo
- Tentativi di mediazione: (1) coesistenza musicalità + intensità
(2) accento fortemente centralizzato (nel latino)
 accento debolmente centralizzato (greco e sanscrito)
- Elementi a favore dell'ipotesi di accento intensivo:
 - tendenza alla sincope presente in tutte le fasi della lingua latina
 - indebolimento delle vocali in sillaba non iniziale
 - sincope e indebolimento vocalico non riguardano mai l'elemento vocalico della sillaba iniziale
 - abbreviazione giambica
- Possibile fase di transizione e coesistenza (cf. esempio della versificazione plautina)

- Ipotesi sulla natura dell'accento latino in periodi differenti:
 - › accento intensivo in epoca antichissima
(e nelle fasi antiche nelle quali è attiva la *correptio iambica*)
 - › accento musicale (in particolare nella lingua letteraria) in età classica
(con una possibile fase di transizione)
 - › accento intensivo dal III sec. d.C. (forse già dal II sec. d.C.)
 - › accento intensivo nelle lingue romanze

- Leggi dell'accento latino:
 - legge del trisillabismo
 - legge della baritonesi
 - legge della penultima
- legge dell'enclisi (enclitiche più utilizzate: *-que*; *-ne*; *-ve*; *-ce*; *-met*; *-pse*; *-pte*; *-dem*; *-nam*; indefinito *quis*)
- Epectasi: quando il nesso enclitico perde il valore originario nella consapevolezza dei parlanti e si verifica una coincidenza di unità fonica e valore semantico nuovo, si crea una nuova parola che risponde alla legge della penultima: es. *indidem*, *itidem*, *totidem*, *eadem*, *utinam*, *denique*. Per analogia invece non si verifica epectasi in *utraque*, *pleraque*
- Composizioni e giustapposizioni: è da escludere la presenza di enclitiche bisillabiche e si verificano perciò dei casi di composizione e giustapposizione con accentazioni per estensioni analogiche secondo le leggi dell'accento latino: es. *deinde*, *proinde*, *aliquando*, *nequando*, *tantummodo*, *quandoquidem*
- Ossitonia secondarie: apocope di *-ē* nelle enclitiche *-cē*, *-nē*, nell'imperativo dei composti di *dico* e *duco*; sincope di *-ī* nella sillaba finale dei sostantivi in *-atis*; *-itis*

L'Apofonia

- Apofonia indoeuropea: variazione del timbro vocalico che caratterizza elementi costitutivi della parola → incide sulla funzione morfologica e semantica



movimento regolato secondo una gradazione di quantitativa: normale breve, allungata
e timbrica: medio (e), forte (o)



4 alternanze:

grado normale medio: ě	ulteriore riduzione → scomparsa della vocale	= grado normale ridotto: zero
grado normale forte: ǒ	ulteriore riduzione → scomparsa della vocale	= grado normale ridotto: zero
grado allungato medio: ē	ulteriore riduzione → vocale evanescente ə	= grado allungato ridotto: ə (= lat. → ä)
grado allungato forte: ō	ulteriore riduzione → vocale evanescente ə	= grado allungato ridotto: ə (= lat. → ä)

- Apofonia latina:
 - mutamenti di timbro vocalico che avvengono quando una sillaba con vocale breve dalla posizione iniziale o finale di parola viene a trovarsi in posizione interna
 - in linea generale passaggio di timbri ‘chiari’ (*a, e*) verso timbri ‘scuri’ (*i, u*)
 - il passaggio in *ĩ* e in *ũ* avviene solo in sillaba aperta
 - l’evoluzione verso *ĩ* si arresta allo stadio *ẽ* in sillaba chiusa
- gli esiti dell’apofonia sono già presenti in epoca letteraria
- l’apofonia latina è meccanica ed è puramente fonetica perché non incide sui valori grammaticali e semantici della parola

L'Indoeuropeo: caratteristiche principali

- Vocali

a, e, i, o, u / ā, ē, ī, ō, ū

- Semivocali

y (i) , w (u)

- Sonanti

r (ṛ), l (ḷ), m (ṁ), n (ṅ)

- Consonanti

	sorde	sonore	aspirate sorde	aspirate sonore
<i>labiali</i>	p	b	ph	bh
<i>dentali</i>	t	d	th	dh
<i>palatali</i>	k	g	kh	gh
<i>velari</i>	q	g	qh	gh
<i>labiovelari</i>	q ^w	g ^w	q ^w h	g ^w h
<i>fricative</i>	s	z		

Trattamento ed esiti nel latino (quadro generale senza periodizzazione)

- **Vocali** a, e, i, o, u / ā, ē, ī, ō, ū ə (schwa): esiti a seconda del tipo di sillaba in cui sono presenti

Sillabe iniziali:

- ǎ in linea generale non muta (es. *ǎgo*, cf. gr. ἄγω)
- ā > ā (es. *māter*, cf. gr. μήτηρ, sanscr. mātār-)
- ě > ě (es. *ěgo*, cf. gr. ἐγώ)
- ě + nasale velare [ŋ] > i (es. *tinguo*; *dignus* < *dec-nos; *quīnque* < *kwenkwe < *penq^we)
- ě + w > o (es. *novus* < *newo, cf. gr. νέφος)
- ě + la, le, lo, lu (oppure l + consonante) > o (*solvo* < *seluo)
- consonante + w + ě > o (*soror* < *swesor, cf. ted. Schwester)
- ĩ > i (es. *video*, cf. gr. ἰδεῖν, ingl. wit, sanscr. vidmá)
- ĩ + r (svilupata da s intervocalica) > ě (*sero* < *siso)
- ī > ī (es. *vīs*)
- ǒ + nasale velare [ŋ] > u (es. *uncus*, cf. gr. ὄγκος)
- ǒ + nasale > u (*hunc* < *honc* < *homce)
- ǒ + l+consonante > u (es. *sulcus*, cf. gr. ὄλκος; *vulnus* < *volnos*)
- ǒ + w > ǎ (es. *lavo*)
- w + ǒ + rs, rr, rt, st, t > e (es. *veto* < voto; *versus* < vorsus; *vertex* < vortex; *vester* < voster)
- ũ > u (es. *iuvenis*, cf. sanscr. yúvan-)
- l + u + labiale > i (es. *libet* < lubet presumibilmente attraverso: [ü] = u > [ü] > i)
- ū > ū (es. *mus*)
- ə > ǎ (come in tutte le lingue indoeuropee tranne l'indoiranico; cf. es. *pater*)

- Sillabe non iniziali:

Sillabe aperte:

tutte le vocali brevi > i (es. *conficio; obsideo; capitis*)

ě + dentale + i > e (es. *appetitus; aggredior*)

voc. breve + li > i (es. *similis; familia*)

voc. breve + la, le, lo, lu > u (es. *simulare; famulus*)

voc. breve + r > e (es. *cineris; Falerii*)

ō + r > o (*memoria; pectoris; temporis*)

i oppure e + ō + la, le, lo, lu > o (es. *filiolus; aureolus*)

Sillabe chiuse:

ǎ > e (es. *affectus; incestus; ineptus*)

ǎ + nasale gutturale [ŋ] > i (es. *attingo; affringo*)

ǎ + l seguita da consonante diversa > u (es. *incolco; insulsus*)

e > e

ě + l velare > u (es. *perculsus*)

i > i

o > u (es. *onustus; alumnus; secundus* < *seq^wondos)

u > u

- Sillabe finali:

Sillabe aperte:

a > a (es. *ita*)

e > e (es. *age; domine*)

i > e (es. *ante*)

o > e (es. *sequere* < *sequeso)

Sillabe chiuse:

voc. lunga + r, l, t, m > voc. breve (es. *laudāt; audīt*)

ã + consonanti > e (es. *artifex; princeps*)

ě + m o gruppi cons. > e (es. *senex; nomen*)

ě + s, t > i (es. *agit* < *agetī)

ĩ > i (es. *ovis; lapis*)

ũ > u (es. *manus*)

õ + cons., m, nt, r > u (es. *aliud; istud*)

- Dittonghi: esiti dei dittonghi brevi dell'indoeuropeo a seconda del tipo di sillaba in cui sono presenti

Sillabe iniziali:

ai > ai > ae

ei > ē > ī

oi > oe > ū

u + oi > uei > ī (es. *vīdi*, cf. gr. (F)οἶδα, sanscr. *véda*)

l + oi + cons. labiale > ei > ī

au > au (in latino rende anche la forma sincopata *avi-*, es. *naufragus* < **nāvifragos*)

eu > ou > ū

l + ou + cons. labiale > ei > ī (es. *liber* < *leiber*)

ou > ou > ū

Sillabe non iniziali:

ei, ou stessi cambiamenti che si verificano nelle sillabe iniziali

ai > ei > ī

au > ou > ū

oi (unico esempio: *pōmērium* < **postmoiriom*)

Sillabe finali:

Dittonghi brevi: stessi cambiamenti che si verificano nelle sillabe intermedie/non iniziali

ai, ei, oi > ei > ī

- Esiti dei dittonghi lunghi indoeuropei nel latino:

Sillabe finali:

davanti a consonante > abbreviamento

davanti a vocale la serie *i* perde tale suono:

$\bar{a}i > \bar{a}$

$\bar{e}i > \bar{e}$

$\bar{o}i > \bar{o}$

Trattamento ed esiti nel latino (quadro generale senza periodizzazione)

- Sonanti: **y, w, r (r̥), l (l̥), m (m̥), n (n̥)**

(y) y + voc. (posizione iniziale) > funzione consonantica (es. *iugum*, cf. gr. ζυγόν)

cons. + y > vocalizzazione (es. *medius* < *medhyos)

y intervocalica > y scompare (es. *tres* < *treyes)

-dy-, -gy-, sy-, > -iy- realizzazione grafica = i (talvolta preferita: ii) (es. *maius* < *magyos)

(w) w + voc. > funzione consonantica (es. *vidi*)

w intervocalica > funzione consonantica (es. *novem; ovis*)

w tra vocali simili > w scompare e le due vocali si contraggono (es. *sīs* < sīvīs)

k + w > w (es. *equus* < *ekwos; *suavis* < *swādwis)

t (mediana) + w > w si vocalizza (es. *quattuor* < *q^wetwōres)

p + w > w cade (es. *aperio* < *apweriō)

f + w > w cade (es. *fores* < *dhwer/dhwor)

w + u > w cade (es. *somnus* < *swopnos)

w + o (non iniziale) > w cade (es. *soror* < *swesōr)

(r) r consonantica si è conservata

r sillabica se la vocale successiva cade per sincope > -er (es. *ter* < *ters* < *tṛs* < *tris*, cf. gr. *τρίς*)

(r̥) r̥ > or (es. *fors* < * *bhṛtis*, sanscr. *bhṛtis*; *mors* < **mṛtis*, sanscr. *mṛtis*); in sillaba finale – or > ur (es. *iecur*)

(l) l consonantica si è conservata

(l̥) l̥ > ol (es. *mollis* < * *moldwis* < * *m̥l̥du-*)

(m) m si è conservata

(m̥) m̥ > em (es. *decem* < **dek̥m*, cf. gr. *δέκα*; sanscr, *dāca*; *septem* < **sept̥m*, cf. gr. *ἑπτὰ*)

(n) n si è conservata

(n̥) n̥ > en

n + s nelle sillabe finali > n scompare con allungamento della vocale precedente (es. *reges* < **reg̥ns*; *mensas* < **mensans*)

quando una vocale si perde per sincope, la n (come la r) diventa sillabica n̥ e viene rappresentata come en o come in (es. *sigillum* < *sig̥lom* < **sig̥nolom*)

Consonanti:

del sistema consonantico indoeuropeo il latino conserva: p, t, k, (q), q^w, b, d, g, (g)
i mutamenti principali influirono sulle labiovelari sonore e sulle occlusive aspirate

labiali:

p p si mantiene (es. *pater*; *septem*)

p iniziale di parola + sillaba iniziante per labiovelare > assimilazione di p
(es. *quīnque* < *kwenkwe < *penq^we)

b (poche equazioni)

dentali:

t t si mantiene (es. *tres*; *pater*; *est*)

tl > cl (es. *saitlom > *saeclo*m / *saeculo*m; * potlom > poclom > *poculo*m)

t cade dopo finale consonantica (es. *lac* < *lact)

finale vocalica + t > -d

d d si mantiene

d in alcune forme dialettali è alternata a l (es. *lingua* / *dingua*; *lacruma* / *dacruma*)

dw > b- (es. *bonus* < duenos; *bellum* < duellum)

voc. lunga + d finale > d cade (es. *sē* < sēd)

finale cons. + d > d cade (es. *cor* < *cord)

palatali / velari:

k / q k si mantiene (es. *centum*; *decem*; *dico*)

g / g g si mantiene (es. *ago*; *genus*)

labiovelari:

q^w q^w si è conservata (es. *quis*, cf. osco *pis*; gr. τίς)

q^w + u oppure o > perdita dell'elemento labiale (es. *secundus* <*sequondos ; *colo* <*quolo < quello)

q^w + y > perdita dell'elemento labiale (es. *socius* <*soquios)

q^w + cons. > perdita dell'elemento labiale (*coctus*; *relictus*)

q^w + s > perdita dell'elemento labiale (es. *vox* <*woq^ws)

g^w g^w inizio di parola/ davanti a vocale/ posizione intervocalica > v (es. *venio* <*g^wmyo)

nasale velare + g^w > g^w si conserva (es. *inguen* <*ŋg^wēn)

g^w + r oppure l > g^w perde l'elemento labiale (es. *gravis* <*g^wrəw-)

aspirate:

in latino le occlusive aspirate sonore divennero sorde e poi mutarono in spiranti sorde
dopo s non sono mutate in spiranti sorde ma hanno perso l'aspirazione diventando
occlusive sorde

bh

bh iniziale > f (es. *fero*; *fama*; *flos*)

bh in posizione mediana > b (es. *nebula*, cf. gr. νέφος < *nebh)

dh > *θ > f

conservato a inizio parola (es. *feci*; *femina*)

in posizione mediana > d (es. *medius* < *medhyos)

dinanzi e dopo r > b (es. *glaber* < *ghladh-ro)

dinanzi a l > b (es. suffisso strumentale: -dhlo si presenta come -blo / -bulo-)

dopo u > b (es. *ruber* < *rudhro-)

gh

gh > *χ prima di una vocale o fra vocali e poi esito > h (es. *anser* < *ghans; *hostis* < *ghosti-)

gh iniziale + u > f (es. *fundo* < *gheu-/ghu-)

ghu all'interno di parola > -gw- > -v- (es. *brevis* < *mreghw-i)

nasale velare + gh > g (es. *tingo* < *dheigh / *dhingh)

g^wh

g^wh all'inizio di parola > f (es. *de-fendo* <* g^when-)

g^wh intervocalico > v (es. *nix, nivem* <*snei g^wh)

nasale velare + g^wh > g (es. *ninguit* <*sning^wh)

g^wh +r > f

fricative:

s

s non muta all'inizio o alla fine di parola e all'interno di parola prima e dopo occl. sorda

s intervocalico > z > r (es. *generis* <*geneses)

s + y, w, l, m, n, d, g > z

r, l + s > z : davanti a g > r, ma davanti y, w, l, m, n, d > s scompare con allungamento di compenso (es. *nīdus* <*nizdos)

sr- iniziale > fr- (es. *frigus* <*srigos)

-sr- interno > -br- (es. *funeris* <*dhoines-ris)